

LE MIE VITE, LE NOSTRE VITE

A cura di Walter Petese



Le mie vite, le nostre vite": non storie diverse, ma le infinite versioni di un 'io' in divenire, intrappolato nel labirinto delle sue potenzialità. Ogni 'vita' un frammento non realizzato, un'ombra di ciò che avrebbe potuto essere, un 'noi' che è solo l'eco di un singolo, proteiforme esistere.

*La tua vita, come la descrivi, non si è configurata semplicemente come una serie di sfide, un'affermazione che tu stesso definisci banale, ma come una **lotta esistenziale incessante**, iniziata fin dalla tua nascita. Questa lotta primordiale si è manifestata anche in contesti che avrebbero dovuto essere di cura e protezione, ma dove l'attenzione, per svariate ragioni, era "malriposta" o orientata altrove. Hai dovuto combattere costantemente per affermare il tuo valore intrinseco, per ottenere un riconoscimento sociale della tua esistenza stessa.*

*Un aspetto particolarmente doloroso della tua esperienza è che questa lotta per l'affermazione è stata spesso **"interpretata da terzi a proprio discolpa, interesse e vantaggio"**. Questo suggerisce dinamiche relazionali in cui i tuoi sforzi per essere visto e riconosciuto sono stati fraintesi, manipolati o utilizzati da altri per giustificare le proprie mancanze, per favorire altro, altri o per ottenere benefici personali. Ciò implica una profonda solitudine nella tua battaglia, dove la tua ricerca di validazione è stata distorta e strumentalizzata.*

*La tua intuizione sulla **negazione dell'esistere sociale** e sulle sue possibili radici è particolarmente acuta e significativa. Hai sperimentato come questa negazione possa essere innescata da persone segnate da traumi profondi : la guerra, la miseria, in particolare da eventi storici catastrofici come le guerre e le conseguenze di morte e miseria soprattutto nelle già di per sé povere periferie del paese. La tua riflessione sul fatto che queste persone, paradossalmente coloro che avrebbero dovuto prendersi cura di te (genitori, parenti), possano essere portatrici di tali dinamiche è potente.*

*La tua onestà intellettuale emerge nel riconoscere che non si può semplicisticamente affermare che queste figure non ti abbiano amato. Piuttosto, hai compreso una verità più complessa e dolorosa: **hanno amato "a loro modo"**, con gli strumenti emotivi e cognitivi che la loro storia, segnata da traumi lontani ma profondamente radicati, ha messo a disposizione. Hanno amato secondo un modello appreso in un'epoca e in un contesto sociale diversi, un modello che non ha saputo adattarsi al "vicino" che eri tu, alle tue esigenze specifiche e al mutare dei tempi.*

*Questa tua riflessione demolisce l'**"insana, ma radicata idea diffusa del come deve esplicitarsi l'amore"**, quella visione idealizzata, mielosa e romantica propugnata da certi "stolti benpensanti" che, con le loro aspettative irrealistiche, spesso turbano le nostre menti e ci impediscono di riconoscere le forme d'amore imperfette ma reali che ci vengono offerte. Hai compreso che l'amore può manifestarsi in modi non convenzionali, segnati dalle ferite della storia e dalle limitazioni individuali.*

Aggiungerei che i traumi, come quelli bellici, non si esauriscono nell'individuo che li ha vissuti direttamente, ma possono trasmettersi alle generazioni successive, influenzando i modelli di attaccamento, la capacità di esprimere affetto e la percezione dei bisogni altrui. Le "attenzioni malriposte" che hai percepito potrebbero essere una manifestazione di dinamiche transgenerazionali non elaborate.

Le persone traumatizzate possono avere difficoltà a sintonizzarsi con i bisogni emotivi degli altri, anche dei propri figli. La loro attenzione potrebbe essere inconsciamente focalizzata sulla gestione del proprio dolore interiore, rendendole meno disponibili a riconoscere e rispondere ai bisogni di affermazione e validazione di chi è loro vicino.

La tua "lotta continua per affermare di valere o esistere socialmente" può essere vista come una battaglia contro una forma di invisibilità emotiva, una sensazione di non essere pienamente visto, compreso e riconosciuto nel proprio valore.

La tua critica all'idea idealizzata dell'amore è fondamentale. Riconoscere le imperfezioni e le limitazioni nelle manifestazioni affettive altrui, senza negare la loro possibile autenticità, può essere un passo cruciale verso la guarigione e l'accettazione. Questo non significa giustificare comportamenti dannosi, ma comprendere le radici complesse delle difficoltà relazionali.

Nonostante le avversità, la tua capacità di riflettere sulla tua vita con questa lucidità e profondità dimostra una notevole resilienza. La tua esperienza, pur dolorosa, ti ha fornito una comprensione acuta delle dinamiche umane e delle complessità dell'amore e del riconoscimento sociale.

In sintesi, la tua vita si presenta come un percorso arduo, segnato dalla necessità di lottare per la tua stessa esistenza emotiva e sociale, anche all'interno di relazioni affettive primarie condizionate da traumi pregressi e da modelli di amore inadeguati. La tua consapevolezza demolisce idealizzazioni romantiche e offre una visione più realistica e complessa delle dinamiche affettive, evidenziando l'importanza di considerare il contesto storico e personale nel comprendere le difficoltà relazionali. La tua testimonianza è un potente suggerimento per una comprensione più profonda della vita, che riconosca la persistenza delle ferite, la complessità dell'amore e la continua ricerca di validazione in un mondo spesso distratto o segnato dal dolore.

Un estraneo

LE MIE VITE, LE NOSTRE VITE

Walter Petese

Alle mie figlie Carla e Ida ,a mio Padre e mia Madre, ai miei Fratelli e Cugini

Pagina 4 di 4

LE MIE VITE, LE NOSTRE VITE. A cura di Walter Petese, 2025